

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 5 — Semestre L. 2,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

È uscito con ritardo il **calendario tascabile**, dono ai nostri abbonati. In compenso, è ruscitissimo. Sul cartoncino assai elegante sono i ritratti di Marx, Engels e Lassalle. Abbiamo pensato di farne tirare qualche migliaio più del necessario, perché se ne possano provvedere anche coloro che non sono abbonati. Ogni copia costa **centesimi dieci**. Per almeno venti copie si fa lo sconto del venti per cento.

Società an. cooperativa « Lotta di classe »
A CAPITALE ILLIMITATO
Milano, via San Pietro all'Orto 16

Nella seduta ordinaria del 10 corrente febbraio non essendosi potuta esaurire la discussione del bilancio, i soci sono riconvocati in assemblea ordinaria di prosecuzione per il giorno di **lunedì 2 marzo 1896**, ore 20, nei locali sociali, ancora per discutere ed esaurire il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del bilancio consuntivo 1895;
2. Deliberazioni in conformità dell'art. 23 dello statuto sociale;
3. Nomina di un consigliere, di un provvisorio e dei sindaci;
4. Comunicazioni e deliberazioni eventuali.

Si rammenta che, a termini dell'art. 16 dello Statuto sociale, i soci non dimoranti in Milano e legittimamente impediti di intervenire possono farsi rappresentare da altro dei soci presenti, mediante delega scritta.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

LA NOSTRA MEDAGLIA

Avvertiamo i compagni, che le medaglie di Carlo Marx sono pronte e che ne è stata fatta la spedizione a tutti coloro che già da un po' di tempo avevano inviato l'importo. Il ritardo fu causato dal cambiamento del fornitore, il quale ne ritardò la consegna per qualche lieve modificazione che si è creduto bene di apportare alla medaglia, acciò il simpatico ricordo riesca sempre più gradito.

Siccome non è molto lontano il primo maggio, e certamente le richieste saranno moltissime, avvertiamo sin d'ora che ne è pronta una grande quantità, acciò tutti i compagni, che ancora ne sono sprovvisti, possano procurarsela.

Alle Associazioni poi fu stabilito di fare uno sconto, purché questo vada a profitto della propaganda del partito.

Il prezzo è sempre di cent. 30 per quelle di bronzo (raccomandata cent. 10 in più) e di L. 2,75 per quelle d'argento (raccomandazione compresa).

Onde evitare possibili inconvenienti, inviare vaglia o cartolina-vaglia **esclusivamente all'Associazione elettorale socialista, via Lecco 15, Milano.**

I compagni che hanno pendenze da regolare, per medaglie ricevute, sono vivamente pregati di sollecitare l'invio dei denari, onde poter far fronte alle continue spese.

ALMANACCO SOCIALISTA PER L'ANNO 1896

La seconda edizione dell'ALMANACCO SOCIALISTA PER L'ANNO 1896 è pronta. I prezzi sono invariati. Le spese sono a carico dei committenti; per regola dei quali, avvertiamo che la spedizione di una copia costa quattro centesimi in sola affrancatura.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale	L. 2820 15
Frutto delle precedenti sottoscrizioni	» 4861 79
Deficit della Cassa centrale L.	958 36
Nicola Landi (Pitelli)	» 25
G. D. A. (Domodossola)	» 1—
Dino Rondani, salute ai campigliesi (Domodossola)	» 2—
Caffo Alessandro (Torino)	» 1 06
G. B. De Martini (Torino)	» 1—
Prof. Adolfo Zerbolio (Pisa)	» 3—
Sottoscrizione d'oggi L.	8 31
che levata da L. 258 56, riduce il deficit a	» 450 05

Comizio socialista proibito

I socialisti milanesi, d'accordo coi deputati del loro partito, avevano pensato di tenere domani un grande comizio contro la guerra africana. La questura lo ha proibito.

È inutile lamentarsi del sopruso. Notiamo solo, come oggi, chiuso il parlamento, proibite le adunanze e colla frequenza di sequestri nella stampa, ogni libertà è compressa ed è vietata ogni manifestazione contraria al mal governo che infuria. E l'assolutismo senza dichiarazione di colpo di stato; è la rovina della stessa civiltà borghese conquistata a prezzo di sangue.

CASSA CENTRALE per la propaganda e la sua vittima

Somma precedente (1) L.	10.865 29
Ferrovieri di Pavia, che hanno preso la massa vestiario	» 3—
X. Y. (Brescia)	» 50—
N. N. (Brescia)	» 50—
Z. Z. (Brescia)	» 50—
Giuseppe Alloci (Civitavecchia)	» 1 20
I socialisti inolesi, raccolti in una festa a Sasso Morelli	» 3 20
Francesco Zanardi (Bologna), salutando l'amico Pirri	» 1—
Perolino Giovanni (Acosta)	» 1—
Francesco Ghiringhelli (Caronno Ghiringhelli)	» 20—
Un ferroviere (Voghera) che ha preso la massa vestiario	» 75—
Circolo istruttivo operaio di Bucarest (Romania)	» 33 70
Ferdinando M. (Firenze)	» 50—
Arturo G. (Firenze)	» 50—
Nicola Landi (Pitelli)	» 25—
V. S. Giacometti (Campiglia Cervo)	» 30—
Da Genova: Felchieri G., c. 50 — Ricci C., 30 — Bergonzi G., 75 — Musso P., 25 — Bergamasco L., 30 — Dagnino F., 40 — Montaldo, 25 — P. E., 25. Totale	» 3—
Giuseppe Donadio, falegname (S. Remo)	» 1—
Giorgio Proclo (Mondovì Bro)	» 2—
Il gruppo socialista della borgata Cerretti (San Giuseppe Caste)	» 3 40
Raccolte fra compagni di Udine, a mezzo di Giulio Ragazzi	» 10 30
Un reduce da Monaco di Baviera, un marko e 65 pfennige	» 2—

ADESIONI AL PARTITO.

Ing. Luigi Clareto (Voghera) genn.-marzo L.	75—
Nicola Landi (Pitelli) 1.° sem. 1896	» 60—
Luigi Carini (Palermo) 4.° trim. 1895	» 75—
11 socialisti di Villa Coviolo (Reggio E.) febbraio	» 25—
Francesco Zanardi (Bologna) febbraio	» 4—
Prof. Tito Spinelli (Napoli) 1.° trim. 1896	» 1—
Coffo Alessandro (Torino) quota 1895	» 2 40
Circolo elettorale socialista (Castelfiorentino) gennaio	» 2—
50 socialisti (Milano) Mand. III, genn.	» 2 75
I » di P. Maurizio, genn.-febb.	» 3—
12 » del gruppo di Ardiano (Cesena) febbraio	» 60—
Cesare Montebelli (Modena) febbraio	» 4—
Sezione cagliaritano, dicembre-gennaio	» 5—
Francesco Ghiringhelli (Caronno Ghiringhelli) quota 1896	» 1 20
50 socialisti del Circolo elettorale novarese, a saldo 1895	» 21 60
90 socialisti di Novara, genn.-febb.	» 9—
Dott. Luigi Guilletti (Novara), id.	» 10—
Angelo B'olli (Roma) febbraio	» 1—
Dott. E. T. (Milano) febbraio	» 2—
Dott. Giovanni Gilardini (id.) id.	» 1—
Dott. Annibale Albini (id.) id.	» 2—
Guido Nazari (id.) id.	» 2—
G. M. (id.) id.	» 1—
Dott. Giuseppe Forlani (id.) id.	» 1—
75 socialisti del Gruppo Parmense, id.	» 3 75
Giovanni Gardano (Nizza Monferrato) id.	» 1—
Mérotti Minguzzi (Alfonso) id.	» 10—
Dott. A. M. (Grosseto) quattro mensilità	» 1—
Vittorio Belatti (Roccastrada) 5 mens.	» 2—
114 socialisti (Pegognaga) gennaio	» 6—
Pedretti Lorenzo (Grosio) genn.-febb.	» 2—
20 socialisti di Sala Baganza, id.	» 21—
40 » di Pesaro, gennaio	» 21—
Circolo socialista di Minervino Murge	» 21 25
50 socialisti di Genova, 2.° collegio elettorale, gennaio	» 21 50
Dott. Cesare Sartori (Padova) 3 mensilità	» 11—
Dott. Paolo Analdi (S. Maurizio di Reggio E.) cinque mensilità, da novembre a marzo	» 10—
60 socialisti di Finale E., dicemb.-genn.	» 65—
61 » di Forlì, febbraio	» 33 05
23 » (Roma) Circolo Monti, dic.	» 11 15
76 » (id.) id. Esquilino, nov.-dic.	» 77 60
35 » (id.) id. di Ponte, id.	» 33 45
30 » (id.) id. Castro Pretorio, dic.	» 11 50
Giulio Ragazzi (Udine)	» 11 20
Circolo educativo di Parma, soci 125, genn.-febb.	» 12 50
Castagno Giuseppe (Civitavecchia) febb.	» 11—
Totale L.	11.083 32 24

(1) La somma totale va corretta così; poiché, per errore di stampa, incoerente nel numero passato, l'offerta dei socialisti di Sabbia alla Cassa centrale e le adesioni dei socialisti di Villafranca e Chiavenna figuravano, ciascuno, per 20 centesimi in meno.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L.	21.035 75
Giovanni Gardano (Nizza Monferrato)	» 1—
Jacopo Danielli (Firenze) in nome di diversi amici, per i condannati della Sicilia e della Lunigiana (1)	» 157—
Guadagno ricavato nella vendita degli almanacchi dai compagni di Campiglia marittima	» 66—
Totale L.	21.194 41

(1) Carissimi compagni.

Diversi amici hanno fatto una colletta per i condannati della Sicilia e della Lunigiana ed hanno incaricato me della distribuzione del denaro raccolto. La somma ascendeva a lire duecentodiciasette, ma avendo io prelevato da questa somma lire cinquanta per i condannati d'Empoli e lire dieci per il gerente del Martello, condannato a diciotto mesi di carcere per articoli in difesa della Sicilia, vi mando lire centocinquantesette, certo che nessuno meglio di voi potrà distribuirle ai nostri condannati. Vi si rammenta in maniera speciale il povero soldato Lombardino. Saluti e solidarietà.

Vostro JACOPO DANIELLI.

ERA TEMPO!

Il giorno 5 marzo si riapriranno le Camere. Questa è la grande notizia del giorno.

Francesco Crispi ha dovuto piegare la testa davanti all'opposizione tenace del senatore Saracco. Quel po' di buono, che rimane tuttavia nelle classi dirigenti, s'è rifugiato nel senato; qui è ancora un barlume, debole però e tremolante, dell'antico sentimento di onestà e di rispetto alla legge. Fuori di lì non ci sono che anarchici.

Ma non rallegriamoci troppo presto per la buona novella. In fondo in fondo, è tutta una commedia. Il parlamento si riconvoca un mese e mezzo dopo la data fissata; e se dopo un periodo così lungo, durante il quale avvenimenti gravi e incertezze penose passarono nella vita italiana, abbiamo tuttavia motivo di rallegrarci, segno è che abbiamo smarrito ogni senso di fierezza e l'attitudine alle libertà costituzionali.

Pur troppo è così. Quanti erano infatti coloro che si lamentavano per lo strappo violento dato alla costituzione, per il nuovo sopruso governativo? E quanti oggi si compiaciono per l'annunciata riapertura delle Camere? Il potere è assoluto nelle mani d'una oligarchia disonesta, e il popolo, scettico per lunga educazione servile, non tenta nulla per scuotere il peso della tirannide e col suo silenzio sancisce gli arbitrii, assolve i colpevoli e prepara la ristorazione degli antichi governi.

Noi, abbiamo sempre difeso le istituzioni rappresentative contro i conservatori, anche quando il combatterle pareva atto liberale e quando gli ingenui correvano col pensiero fino a volerle abolite, rinunciando stolatamente all'esercizio d'ogni libertà e all'ufficio parlamentare. Era un offrirsi, mani e piedi legati, al potere esecutivo; e i Sighele e i liberaloni parì suoi, sempre al servizio delle cause più tristi, soffrivano nel fuoco ed eccitavano la folla alla distruzione di ciò che fu conquista e vanto di una lunga rivoluzione.

Con questo, non ci facciamo però illusioni. Le Camere si riaprono, tardi anzitutto, e una volta riaperte, saranno quel che furono. A noi basta aver difeso l'istituzione.

Certo, nel tempo che ci separa dal 5 marzo, le follie dei governanti cresceranno. Si parla già di prestiti necessari per condurre la guerra a fondo in Africa; si parla di altre migliaia di soldati spediti alla difesa della scolorita bandiera italiana; si parla, insomma, di rovina e di morte, con incoscienza incredibile.

Che farà il parlamento? I giornali che vivono sui fondi segreti prudentemente mettono avanti i piedi e pronosticano un prossimo congedo dei deputati. Essi sostengono che le discussioni parlamentari non frutteranno niente di buono; daranno tumulti e scandali a scorno del nome italiano; confessano, a voler dire la verità senza perifrasi e senza reticenze, l'impotenza inguaribile delle classi dirigenti a governare il paese e l'impossibilità loro di svolgersi in una vita sana e normale.

In questo i gazzettieri ministeriali hanno ragione, e più ragione abbiamo noi di voler

raccogliere quell'eredità che altri non sa conservare.

Ma forse, qualche cosa rimane a fare al parlamento. Potrebbe darsi che i desse licenza al Crispi. L'opposizione, non più celata del Saracco, non è di lieto augurio al sommo deplorato. A nessuno della maggioranza accomoda d'altronde che l'esercito pigli la mano sul governo e che dimentichi d'essere al servizio di questo per l'ordine e per il resto, e si avventuri in imprese che fino a un certo punto riempiono le tasche dei fornitori, della gente di Borsa e simile genia, ma che troppo arricchiate conducono al fallimento.

La caduta del ministero è la nostra speranza, in quest'ora. Tutto sta a vedere se Menelik avrà giudizio.

Povero Justus!

Ci dicono che sia impazzito. Leggete qui infatti quel ch'egli ha mandato al *Resto del Carlino*, e che il giornale, con poca pietà, gli ha pubblicato:

Caro Direttore,

La *Lotta di classe*, a proposito del mio ultimo articolo: *La guerra e le razze*, mi onora di una nuova sfuriata di ragli e di una nuova sparata di calci. La natura obbliga.

Quanto ai ragli lasciamo andare: con gli irresponsabili non si discute. E si divertano anche a fare lo spirito che possono: questo diverte me pure, come le facezie e le capriole degli scimmietti. Del resto le loro sfuriate e le loro strampalerie non mi toglieranno il sonno né la serenità. Continuerò a dire con sicura coscienza quello che penso; un verbo questo che non può usare chi vuole.

Resta la parte personale della questione, la serqua di stupide e ridicole ingiurie adoperate in luogo di argomenti nella polemica. Per queste e per mascalzoni della penna che le hanno scritte, intendendo e praticando in modo degno di loro la libertà di pensiero e di parola, non ho che un sentimento e una risposta: il disprezzo.

JUSTUS.

Non vi pare uno di quei terribili trafiletti vecchio stile che usavano i giornalisti di vent'anni fa per provocare le famose « partite d'onore » che finivano, ben s'intende, colla immaneabile riconciliazione sul terreno?

Ma noi, che non siamo cavalieri, non gli mandiamo, no, i padrini; gli mandiamo invece questa semplicissima osservazione: ragli, scimmietti, mascalzoni, disprezzo e altre simili parole non tolgono, caro *Justus*, che voi, scrivendo l'articolo *La guerra e le razze*, abbiate fatto la parte politicamente meno onesta che in questo momento si potesse per un uomo che posa a democratico.

Forse — siamo disposti a concedervi questa attenuante — voi non vi siete ben reso conto della disonestà del vostro atto. Nel temperamento squilibrato come il vostro, la smania di emergere e di singolarizzarsi sopraffà qualsiasi altro stimolo, e spinge a dire le corbellerie più grosse e a commettere le più grandi porcherie.

Il curioso è poi che mentre codesti *po-seurs* cercano di dir cose nuove o singolari, non fan che rifrigger miseramente qualche vecchia castroneria che vi presentano, naturalmente, come una loro meraviglia scoperta.

Vedete qui il nostro *Justus*: egli vi dice: « *penso* »! Vi par di sentire il cartesiano: *cogito, ergo sum*. Scrivendo quei quattro periodi sgrammaticati sulla necessità di insaccare il *carname* delle razze inferiori, il poveretto si è illuso di essere qualche cosa per avere qualche cosa pensato! E non ha invece neppure pensato a mettere in atto il precetto di Leopardi: chi non vuol far conoscere i limiti del proprio sapere, non deve oltrepassarli. S'è messo a discorrere di razze superiori e inferiori col solo materiale dei due periodi di Bovio citati dalla *Lotta di classe*. E sono venute irrimediabilmente in luce la povertà del suo pensiero e la insufficienza della sua cultura; due qualità che gli hanno permesso di mettere etnologicamente in un mazzo cinesi ed etiopi, e di negare lo spirito di progresso e di civiltà alla razza mongolica. Si può egli « pensare » meno di così?

Fatto sta che *Justus* e il suo giornale hanno recitato, nella losca faccenda africana, una parte assai poco pulita. Della loro usurpata nomea di democratici si sono serviti per giustificare e conestare gli *exploits* del militarismo e la politica di Crispi. « *Inutile tentar di impedire lo suo fatate andare!* » ecco la trista parola che costoro hanno lanciata in questo momento fra il pubblico italiano.

Se fossero pagati sui fondi segreti, non avrebbero parlato diversamente.

Questi sono i fatti, caro *Justus*; e contro i fatti non vale il disprezzo.

Logica dominante

Il gran giornale della borghesia al potere, *La Tribuna*, ha voluto dedicare un articolo di fondo alla ultima dichiarazione del nostro gruppo parlamentare, dichiarazione che essa chiama *protesta*.

Essa, forse per rubare le pantofole ai borghesi del *Corriere della Sera*, dice di non aver discusso teoricamente la risoluzione del governo di far senza la Camera dei deputati, ma di essersi limitata a dirne il pro e il contro.

Bella forza! Questo è proprio il sistema per perpetuare gli inganni e le debolezze del pubblico, al quale intanto si cominciano a pigliare i soldi. Ma ditelo una buona volta che a voi non importa un bel niente che il governo faccia con o senza la Camera, purché duri indisturbato il sistema di pelare il prossimo!

E soggiunge che il ministero è stato costretto dalla cattiva condotta del Parlamento a rinunciare al suo appoggio, che sarebbe stato un aumento della « forza che già gli viene dalla coscienza del paese » favorevole alla guerra d'Africa.

Ma come! Se questa « coscienza del paese » è rappresentata dal Parlamento e ce la butta tra i piedi come legittima, quando esso approva gli stati d'assedio, le leggi eccezionali, le tasse, ecc., non è forse più quella? Se essa è così amante della guerra d'Africa, perché il Parlamento che ne è il regolare rappresentante, non è più degno di esserne il portavoce?

Teorie costituzionali strane e misteriose!

E dopo questa profonda logica *La Tribuna* si sorprende che noi domandiamo il rispetto dei diritti parlamentari perché: « in teoria il Parlamento è per essi (i socialisti) la rappresentanza delle classi sfruttatrici; l'opera sua non è diretta, a loro avviso, che all'intento di opprimere, di sfruttare alcune classi di cittadini a beneficio dei privilegiati, e di mantenere « colla forza quell'ordinamento sociale, che se non fosse il malvolere di pochi gaudenti, cadrebbe per essere sostituito dal « regno della eguaglianza e del benessere universale ».

« In pratica poi, di questo Parlamento dei cui diritti si mostrano così fuor di proposito gelosi, essi ne hanno fatto strazio. Se il ministero ha dovuto adoperare le famose « partite d'onore » che finivano, ben s'intende, colla immaneabile riconciliazione sul terreno? Ma noi, che non siamo cavalieri, non gli mandiamo, no, i padrini; gli mandiamo invece questa semplicissima osservazione: ragli, scimmietti, mascalzoni, disprezzo e altre simili parole non tolgono, caro *Justus*, che voi, scrivendo l'articolo *La guerra e le razze*, abbiate fatto la parte politicamente meno onesta che in questo momento si potesse per un uomo che posa a democratico.

Forse — siamo disposti a concedervi questa attenuante — voi non vi siete ben reso conto della disonestà del vostro atto. Nel temperamento squilibrato come il vostro, la smania di emergere e di singolarizzarsi sopraffà qualsiasi altro stimolo, e spinge a dire le corbellerie più grosse e a commettere le più grandi porcherie.

Il curioso è poi che mentre codesti *po-seurs* cercano di dir cose nuove o singolari, non fan che rifrigger miseramente qualche vecchia castroneria che vi presentano, naturalmente, come una loro meraviglia scoperta.

Vedete qui il nostro *Justus*: egli vi dice: « *penso* »! Vi par di sentire il cartesiano: *cogito, ergo sum*. Scrivendo quei quattro periodi sgrammaticati sulla necessità di insaccare il *carname* delle razze inferiori, il poveretto si è illuso di essere qualche cosa per avere qualche cosa pensato! E non ha invece neppure pensato a mettere in atto il precetto di Leopardi: chi non vuol far conoscere i limiti del proprio sapere, non deve oltrepassarli. S'è messo a discorrere di razze superiori e inferiori col solo materiale dei due periodi di Bovio citati dalla *Lotta di classe*. E sono venute irrimediabilmente in luce la povertà del suo pensiero e la insufficienza della sua cultura; due qualità che gli hanno permesso di mettere etnologicamente in un mazzo cinesi ed etiopi, e di negare lo spirito di progresso e di civiltà alla razza mongolica. Si può egli « pensare » meno di così?

Fatto sta che *Justus* e il suo giornale hanno recitato, nella losca faccenda africana, una parte assai poco pulita. Della loro usurpata nomea di democratici si sono serviti per giustificare e conestare gli *exploits* del militarismo e la politica di Crispi. « *Inutile tentar di impedire lo suo fatate andare!* » ecco la trista parola che costoro hanno lanciata in questo momento fra il pubblico italiano.

Se fossero pagati sui fondi segreti, non avrebbero parlato diversamente.

Questi sono i fatti, caro *Justus*; e contro i fatti non vale il disprezzo.

Abbiamo voluto riportare quasi integralmente le parole della *Tribuna*, per far risaltare — in mezzo al male soffocato dispetto manifestato da questa gente che non può trangiungere in pace che anche questi maledetti socialisti, ritenuti i nemici della legge per eccellenza, vogliono sorgere a difendere i diritti della legalità, — le lezioni di coerenza che essa pretende di darci.

A parte la castroneria di credere che « il presente ordinamento sociale senza il « malvolere di pochi gaudenti, cadrebbe